

RESOCOMTO STENOGRAFICO

75^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
indi
del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Pag.

Disegni di legge

«Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	3765, 3768, 3779
CANINO (DC)	3765
FLERES (PRI)*	3769
DI MARTINO (PSI)	3775
VIRGA (MSI-DN)	3779

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,25.

SPOTO PULEO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320-321/A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge numeri 327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320-321/A «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali».

Ricordo che la discussione generale si era interrotta nella seduta antimeridiana di oggi.

Invito i componenti la prima Commissione legislativa a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

È iscritto a parlare l'onorevole Canino. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi presenti, intervengo in questo dibattito se non altro per assicurare la presenza del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana in una discussione così importante.

Certo non possiamo dirci soddisfatti, signor Presidente, dell'andamento dei nostri lavori su un disegno di legge così importante che avrebbe meritato una maggiore attenzione da parte dei colleghi deputati; sono convinto, però, che domani, quando affronteremo l'elezione dei CORECO, quest'Aula sarà piena di deputati.

Io sono tentato, lo dicevo poc'anzi al collega Di Martino, di inviare una lettera al mio capogruppo per informarlo che, da domani in poi,

entreò in quest'Aula un minuto dopo che saranno entrati i deputati che hanno responsabilità a livello istituzionale, e sono tanti (il Consiglio di Presidenza, i presidenti delle commissioni legislative, dei direttivi dei gruppi parlamentari). Non mi pare, infatti, che si possa chiudere questa sessione estiva senza la partecipazione di tutti i gruppi parlamentari per presentare ai siciliani un consuntivo positivo della nostra attività.

Oggi possiamo dire che, malgrado i colpevoli ritardi dei governi che si sono succeduti, ma anche, se mi consentite, delle forze politiche, arriva in Aula l'agognato disegno di legge per la elezione diretta del sindaco. Vorrei qui ricordare che il 6 marzo 1986, con la legge numero 9, noi avevamo previsto all'articolo 63 la costituzione di una Commissione di studio che doveva elaborare un documento di proposta riguardante appunto la revisione della legislazione elettorale, individuando forme diverse e dirette per l'elezione degli organi istituzionali. Ebbene, qui nessuno l'ha ricordato: questa commissione ha elaborato un suo documento di proposta e lo ha fatto nei termini previsti dalla legge. Ricordo — ero Assessore regionale per gli Enti locali, e non lo dico per un fatto personale, ma per la storia — che su quel documento l'assessorato regionale degli enti locali ha elaborato un disegno di legge per la elezione diretta del sindaco, per la riforma elettorale, per riformare la legge elettorale regionale. Quel disegno di legge, che ho presentato alla Giunta di governo, e, dopo la crisi che c'è stata, ho ripresentato da deputato all'Assemblea regionale siciliana, ha suscitato una serie di polemiche che rappresentavano una dura avversione al nuovo meccanismo. Io non posso dimenticare le polemiche con i gruppi parlamentari che mi accusavano di avere stravolto, con quella iniziativa legislativa, il meccanismo elettorale esistente.

Oggi, a distanza di tempo, con mia grande soddisfazione, ho constatato che tutti i gruppi parlamentari, tutte le forze politiche, si sono dichiarati favorevoli alla elezione diretta del sindaco. Ricordo i dibattiti vivaci che ci sono stati anche al di fuori dell'Assemblea regionale siciliana; ricordo di avere partecipato ad un dibattito organizzato dall'ANCI Sicilia, ad un altro dibattito organizzato dalla Lega dei comu-

ni, associazione vicina al Partito socialista e al Partito comunista. In quelle circostanze l'Assessore regionale per gli enti locali che aveva presentato quel disegno di legge veniva contestato. In particolare, non dimentico Arturo Bianco, il quale polemizzò ferocemente attraverso la stampa nei miei riguardi per avere presentato quella iniziativa legislativa. Vedi caso, ho avuto modo di sentirlo in alcune televisioni private, Arturo Bianco oggi è uno dei fautori della elezione diretta del sindaco; e questo mi fa veramente piacere. Così come altre forze politiche.

Io non so chi è Arturo Bianco; qualcuno mi dice che è fratello di Enzo Bianco; qualcuno mi ha detto — fra l'altro personalmente neanche lo conosco — che è un dirigente di partito molto attivo, qualche volta anche aggressivo.

DI MARTINO. Solo i cretini non cambiano opinione. È un professionista validissimo e intelligentissimo.

CANINO. Sono, quindi, particolarmente soddisfatto che di questo disegno di legge si stia discutendo in Aula, e spero fortemente che esso possa diventare legge della Regione siciliana, ma spero, soprattutto, che questa Assemblea possa testimoniare di essere — rispetto allo Stato — una regione che è stata capace di anticipare il Parlamento nazionale.

D'altra parte quest'Aula ha già dato testimonianza, in altre occasioni: vorrei ricordare la legge numero 22 del 1986, relativa all'assistenza, che tutti abbiamo salutato con grande entusiasmo perché ha anticipato lo Stato, che ancora oggi non ha una legge organica in tale settore. Oggi noi potremmo ripetere lo stesso evento storico, se riusciremo, con tanta buona volontà, in queste ore che ci rimangono prima della chiusura estiva, ad approvare questo disegno di legge, ma anche, se mi consentite, a procedere all'elezione dei componenti dei Cocco in Sicilia, il che darà certamente un grosso contributo all'immagine della Regione siciliana.

Il disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco arriva, dicevo, in un momento particolarmente impegnativo per la vita delle nostre comunità siciliane. Di fronte al degrado delle istituzioni, di fronte alla crescente sfiducia della gente nei confronti dei partiti e della sua clas-

se dirigente, approvare questo disegno di legge diventa certamente un fatto importante. Oggi i partiti, così come sono organizzati, sono sempre più assenti dalla società; la gente non vi si riconosce più, non si dà più voce a coloro i quali hanno avuto assegnato un ruolo importante da parte dei cittadini. Si pretende, per parlare, di far parte degli organi centrali dei partiti, cioè a dire, manca nei partiti la volontà di rinnovarsi; non si dà voce a coloro i quali rappresentano nel Paese, ad esempio per le battaglie referendarie fatte, la possibilità di parlare negli organi quando questi organi certamente non sono più legittimati a rappresentare i partiti perché sono organi superati, fatti esclusivamente di tessere clientelari. Annullare una voce che certamente rappresenta i cittadini è un fatto negativo; come anche consentire di parlare raccomandandosi ai capigruppo parlamentari per tentare una mediazione, per consentire di parlare negli organi dei partiti.

Ed allora, onorevoli colleghi, se vogliamo veramente recuperare il rapporto con i cittadini, la strada che stiamo imboccando è quella giusta. La riforma elettorale per l'elezione diretta del sindaco rappresenta, non v'è dubbio, lo strumento per rafforzare la stabilità e la funzionalità degli organismi istituzionali. Non va dimenticato che i partiti sono stati sedi esclusive dello scambio e della mediazione. Essi non hanno dato spazio agli interessi reali dei cittadini. Oggi possiamo affermare che l'iniziativa legislativa del Governo e dei gruppi parlamentari di quest'Aula, se approvata, consentirà una maggiore partecipazione dei cittadini. Se l'Assemblea, onorevoli colleghi, in questi giorni riuscirà ad approvare questa importante legge, darà sicuramente un grosso contributo affinché il ruolo della Regione sia il momento più significativo della vita democratica, per il recupero della credibilità della politica rispetto alla società civile.

Io mi rendo conto che nel corso dell'esame degli articoli di questo disegno di legge riscontreremo divergenze, in modo particolare per quello che è emerso dal dibattito politico sullo sbarramento del 4 per cento previsto, l'indicazione degli assessori insieme al candidato sindaco e al suo programma, la stessa composizione dei consigli comunali. Io ho forti dubbi che la riduzione così drastica della rappresen-

tanza dei consigli comunali possa realizzare una reale partecipazione dei cittadini. Io penso, in questo momento, ai consigli comunali fino a 5.000 abitanti. Mi pare, onorevole Trincanato, che sia stato previsto un numero di 15 consiglieri comunali...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* No, la legislazione è quella che è.

CANINO. Ma se così fosse... ma mi pare che la riduzione è così elevata. Noi potremmo consentire meglio a coloro i quali hanno gestito il potere, di gestirlo in una ristretta cerchia di gruppi. Io non so la elezione diretta del sindaco, in questo caso, quanta autonomia potrebbe avere nel rispondere direttamente ai cittadini dell'impegno programmatico. Mi auguro che nel corso della discussione si possa trovare un'intesa. Desidero riconoscere all'onorevole Trincanato, Presidente della Commissione legislativa competente, di avere svolto un grande lavoro di mediazione per pervenire ad un disegno di legge frutto di una vasta possibilità di consenso da parte delle forze politiche.

D'altra parte, onorevoli colleghi, nessuno può pretendere di modellare la legge sulle proposte di ciascun gruppo, o deputato proponente gli emendamenti. Una legge deve essere il frutto di una mediazione tra le forze politiche, la più larga e convergente possibile. E tutto questo credo che sia stato fatto. La gente si attende da questa Assemblea l'approvazione di questo disegno di legge. Credo che le stesse aggregazioni che sono state previste nel disegno di legge sulla elezione diretta del sindaco verranno conseguite con più forza; e c'è una iniziativa — che si svilupperà nel mese di ottobre — volta ad evitare di politicizzare la elezione diretta del sindaco, cioè la possibilità di una vastissima aggregazione per la presentazione dei candidati a sindaco, che non siano più frutto di un solo partito politico, ma di discussioni, di dibattito tra la gente e le stesse forze politiche. Ecco, questo fatto consentirà il superamento dello sbarramento del 4 per cento.

So, perché sono state fatte delle dichiarazioni al riguardo, che su questo specifico articolo ci sarà una legittima battaglia. Ma, onorevoli colleghi, evitiamo di ritardare l'approvazione di questo importante provvedimento perché c'è

un'attesa grande da parte della popolazione. E credo che ciascuno di noi debba contribuire alla sua approvazione. Esso è atteso, dicevo, dai cittadini e spero che questo Governo, composto da forze politiche tradizionali e anche popolari, possa portare a conclusione alcune leggi che diano respiro alla nostra economia. Sono convinto, onorevoli colleghi, che se questo Governo riuscirà a realizzare il programma sul quale si è registrato un forte consenso (anche se, colleghi del PDS, le scelte da compiere saranno difficili, molto difficili: penso agli enti regionali, allo stesso Ente acquedotti siciliani che si trova in una situazione finanziaria fallimentare), dimostrando chiarezza di idee e grande determinazione rispetto ai problemi che interessano fortemente i cittadini, i siciliani, potrà dare un grosso contributo ai problemi della Sicilia.

Ecco, con questa conclusione, desidero rivolgere sul piano personale l'appello perché si possa procedere speditamente. E l'appello lo rivolgo in modo particolare al Presidente dell'Assemblea perché organizzi meglio i lavori di quest'Aula. Non è possibile che per approvare il disegno di legge di riforma del settore dei trasporti, della sanità e degli acquedotti, si convochi l'Assemblea la mattina alle 10.30, per chiudere alle ore 13.00 e riprendere alle ore 17.30 per concludere alle 21.00.

Signor Presidente dell'Assemblea, dobbiamo metterci d'accordo. Io questo discorso desidero farlo anche ai presidenti dei gruppi parlamentari. Ma che significa questo metodo di organizzazione dei lavori? Perché? Non si potrebbe consentire a questo Parlamento di lavorare anche di notte? Fa meno caldo, signor Presidente, e potremmo lavorare di più, per rendere più spedito l'*iter* delle leggi che ci dobbiamo dare. Ma cosa aspettate? Venerdì notte, o sabato, per chiudere i lavori in tutta fretta?

Io non so se ci sono riserve nell'organizzazione di questi lavori. Io ho forti dubbi. E questi dubbi per la verità non li nutro soltanto in questa circostanza. Ho avuto modo anche nel passato di constatare questa lentezza nell'andamento dei nostri lavori. Ma il mio appello è rivolto anche al Governo, il quale deve farsi carico di questi problemi se vogliamo effettivamente lavorare e approvare le leggi che la gente oggi si aspetta. Spero che questo mio intervento non rimanga inascoltato. Spero tanto,

Presidente di turno, che i lavori, a partire da questa sera, abbiano una più lunga durata per iniziare l'esame dell'articolato del disegno di legge, per consentire domani mattina, o stasera, di inserire all'ordine del giorno altri disegni di legge, come quello sull'EAS, che è stato licenziato già dalla Commissione «bilancio». Quest'ultimo si potrebbe mettere all'ordine del giorno di questa sera; domani potremmo lavorare con gli altri disegni di legge e chiudere. Non sono d'accordo con quelli che dicono «lavoriamo tutto il mese di agosto». Questa non è una proposta, questo significa che c'è la riserva e l'intenzione di ritardare l'approvazione delle leggi attraverso discussioni e discussioni che sono sempre avvenute in quest'Aula.

BONO. Lei vuole strozzare il dibattito?

CANINO. Non voglio strozzare il dibattito, voglio che si discuta, ma facciamo le sedute notturne. Noi non siamo qui per attendere la seduta relativa alla nomina dei CORECO, onorevole capogruppo parlamentare della Democrazia cristiana! Noi siamo qui per lavorare, per approvare leggi! Non è più consentito a nessuno scherzare con le istituzioni per il ruolo che ciascuno di noi ha avuto assegnato dagli elettori. Chi non ha voglia di lavorare vada pure via, ma consenta a coloro i quali hanno la voglia di fare qualcosa di concreto di spendersi politicamente in quest'Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza sente l'obbligo di qualche precisazione in ordine alle cose affermate dall'onorevole Canino. Intanto, dichiara la propria disponibilità, sempre data, per qualsiasi seduta, anche notturna, che fosse utile a smaltire il lavoro che l'Assemblea ritiene ed è urgente che faccia. Voglio dire, però, che i deputati — e probabilmente anche l'onorevole Canino — avrebbero l'obbligo di essere presenti quando si iniziano i lavori d'Aula.

CANINO. Io non debbo fare alcun esame di coscienza per le presenze in Aula!

PRESIDENTE. Io dico che, probabilmente, lo deve fare anche lei, perché questa mattina — io non l'ho voluta interrompere — come lei

ricorderà era iscritta a parlare a fine mattina-
ta, e poi ha chiesto che il suo intervento fosse
rinviaato al pomeriggio ed abbiamo dovuto ac-
corciare il tempo della seduta.

CANINO. Perché era l'una, perché era l'u-
na! Non faccia demagogia, Presidente.

PRESIDENTE. Ma poco fa ha detto che si
interrompe all'una e si riprende alle cinque,
mentre si può continuare fino alle due o all'u-
na e mezzo!

CANINO. Sapevo che lei doveva chiudere,
signor Presidente, così come ha fatto.

PRESIDENTE. Lei sapeva erroneamente,
onorevole Canino. Ho dovuto e voluto aderire
ad una sua richiesta e lei, invece, alla fine, si
comporta in maniera non corretta, richiaman-
do la Presidenza dell'Assemblea ad un dovere
che compie continuamente. Sarebbe bene che
i deputati fossero presenti. Se non fosse stato
per lo spirito di responsabilità di questa Presi-
denza, stamattina il dibattito in Aula si poteva
chiudere subito dopo la relazione del Presidente
della Commissione. Abbiamo voluto e dovuto
aspettare che arrivassero i colleghi per potere
svolgere il dibattito. Quindi, ripeto, sarebbe be-
ne che i deputati fossero più presenti e, in par-
ticolare, l'onorevole Canino evitasse di richiamare
gli altri deputati e la Presidenza ad un do-
vere che compiono sempre e, probabilmente,
viene compiuto meno da chi li richiama.

È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha
facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevole As-
sessore per gli enti locali, onorevoli colleghi,
noi ci stiamo incamminando, in questo caldis-
simo mese di agosto siciliano, in direzione della
conquista di un obiettivo che, al di là del con-
tenuto politico che esso presenta, è uno degli
obiettivi programmatici che il Governo si è po-
sto nel momento in cui ha chiesto a quest'As-
semblea la fiducia e l'ha ottenuta. Dunque, non
capisco quelli che sono i tentativi palesi ma, so-
prattutto, quelli trasversali che si vengono a ma-
nifestare in queste ore e che puntano non a cor-
reggere gli errori di una legge che si va for-

mando giorno dopo giorno in Aula, bensì a re-
morarne l'adozione, come se noi volessimo scap-
pare, come se noi volessimo tradire un impe-
gno assunto il giorno dopo avere compiuto, sem-
pre in Aula, l'atto più importante che l'Assem-
blea regionale siciliana compie ogni volta
si forma un Governo, cioè il voto di fiducia.

Noi abbiamo sottoscritto un impegno pro-
grammatico che riguardava l'elezione diretta del
sindaco e del presidente della provincia ed il
Partito repubblicano italiano intende mantene-
re fede a questo impegno programmatico per-
ché, come vedremo nel prosieguo del mio in-
tervento, i repubblicani annettono particolare
importanza agli impegni programmatici, sia
quando essi vengono assunti nei confronti di
una maggioranza o di una assemblea, sia, e so-
prattutto, quando essi vengono assunti nei con-
fronti dell'elettorato. Dunque il PRI è per an-
dere avanti e per cogliere questo obiettivo im-
portante che riguarda l'elezione diretta del sin-
daco e del presidente della provincia. La man-
canza nel disegno di legge del Governo di que-
sto secondo aspetto, infatti, rappresenta un ele-
mento di valutazione negativa che i repubbli-
cani fanno, perché una mezza scelta — come
quella che stiamo facendo — va bene per una
mezza riforma, ma noi siamo per le grandi ri-
forme e per le riforme intere, se è vero che
vogliamo cambiare una serie di fatti e di me-
todi. Devo dire, a questo punto, che anche il
Governo Leanza aveva assunto un impegno pro-
grammatico sulla elezione diretta del sindaco,
ma non ha mantenuto quell'impegno; si è do-
vuto cambiare Governo per potere rimuovere
questo disegno di legge dalle secche nelle qua-
li si era incagliato. Io mi auguro, quindi, che
l'impegno programmatico che questo disegno
di legge contiene non faccia la stessa fine, cioè
mi auguro che non sia un altro il Governo che
approverà la riforma che riguarda l'elezione di-
retta del presidente della provincia, perché se
così fosse noi avremmo tradito due volte l'im-
pegno programmatico. E dunque speriamo che
ciò non accada se vogliamo veramente essere
leali, ma soprattutto coerenti, due virtù che pur-
troppo la politica di questi giorni rende sem-
pre più rare e sempre più difficili da ri-
scontrare.

Quella che stiamo per varare deve essere una
riforma completa — lo abbiamo visto in Com-

missione, anche per il tipo di lavoro che è stato compiuto, per gli apporti determinanti che sono stati dati da molti colleghi che sono venuti a collaborare — e può significare di più nel sistema politico siciliano: può significare la riforma della politica, può significare la riforma dei partiti, può significare la stabilità degli esecutivi, può significare la semplificazione del sistema elettorale. Ma, onorevoli colleghi, se deve significare tutto questo — e i repubblicani sono d'accordo — stiamo attenti, perché per fare tutte queste cose, per cogliere tutti questi risultati, un titolo non basta. Bisogna andare dentro le scelte che sono contenute in questo titolo ed in questo progetto e bisogna guardare ad uno ad uno gli obiettivi che si intendono cogliere, perché diversamente noi non faremmo una legge, ma faremmo qualcosa di diverso, di meno impegnato e forse anche di meno nobile.

E allora vorrei per un attimo ragionare per grandi linee. Quali sono queste grandi linee? Intanto la separazione dell'esecutivo dall'organo di programmazione e di controllo e dunque, ma complessivamente, la separazione delle competenze. E questo è un principio che certamente deve essere reso forte e universale all'interno della stessa legge, se la legge vuole essere coerente innanzitutto con se stessa prima che con gli impegni che sono stati assunti dalla maggioranza e nei confronti del corpo elettorale.

Il secondo grande principio che si intende realizzare è quello di una regia certa e responsabile: i capi degli esecutivi hanno tutta la responsabilità delle loro scelte e di queste rispondono nei confronti dell'elettorato. Anche questo è un principio forte che va difeso ma su cui bisogna vigilare.

Il terzo principio riguarda la rimodulazione delle competenze di ciascun organo, un fatto che rappresenta conseguenza ovvia di quello che dicevo prima, cioè della maggiore responsabilità che noi attribuiamo al regista di questa riforma: il sindaco e la giunta da una parte; il consiglio dall'altra.

E questo deve accadere nel rispetto di un altro principio, che non è nuovo, che si va consolidando, per fortuna, ma che spesso appare soltanto senza operare: è quello dell'assoluta trasparenza dei passaggi politici e dei comportamenti degli uomini e degli organi.

C'è un altro obiettivo importante, lo dicevo in premessa, ed è quello dello stimolo alla creazione di coalizioni. È un principio forte che noi difendiamo ma verso il quale ci muoviamo ragionando con la testa piuttosto che con lo stomaco, e soprattutto senza saltare passaggi.

Il Presidente della Prima Commissione — a cui va dato atto di avere svolto un'opera di grande impegno — diceva nella sua relazione che questo disegno di legge non deve rappresentare la delegittimazione dei partiti. Ebbene, caro onorevole Presidente Tricano, fino a questo momento — se non regoliamo alcuni fatti — vedo un futuro pieno di torri e di campanili nelle liste e nelle elezioni dei comuni. Altro che delegittimazione dei partiti! E allora dobbiamo prima stabilire come si compiono i passaggi, come si deve arrivare alla semplificazione della scelta politica e poi vediamo dove andare. Tutto questo si sarebbe potuto fare se non ci si fosse mossi a spallate nel tentativo di cogliere l'attimo fuggente. Ma adesso siamo in mezzo al mare e non possiamo fare altro che remare per evitare di andare alla deriva; remiamo e speriamo di remare nella direzione giusta. E, dunque, andiamo a vedere dov'è andiamo, in che modo, in quali tempi, e con quali strumenti. Ma torniamo alle grandi linee.

Se l'esecutivo deve avere ampi poteri — e noi siamo favorevoli che questo accada — l'organo assembleare deve avere ampia rappresentatività, deve rappresentare in maniera diffusa e capillare gli interessi provenienti dalla società amministrata, dai cittadini, dagli elettori e deve avere ampi strumenti di programmazione e di controllo. Non so se il sistema della «potatura», che è insito nella ipotesi dello sbarramento, rappresenti il percorso migliore per ottenerne questo risultato. Non so se la decapitazione politica di alcune aree storico-ideologiche di qualunque estrazione possa significare il miglioramento complessivo della qualità della politica e la stabilità degli organismi di amministrazione. Non so se nella storia del nostro Paese queste piccole aree abbiano significato poco. Io credo che alcuni grandi fatti di rinnovamento del nostro Paese transitano e sono transitati attraverso queste aree politiche che oggi si vogliono decapitare; e parlo della legge sul divorzio che certo è transitata attraverso i partiti laici, e parlo della legge sull'aborto, e parlo delle

grandi riforme, delle grandi conquiste civili della nostra società, che certamente non hanno trovato sponde nei grandi partiti che hanno grande il senso della stabilità, ma non quello del progresso. Penso ai Verdi che hanno determinato un grosso contributo per il cambiamento di tutti i partiti, facendo nascere in tutte le forze politiche una coscienza ambientalistica che prima non c'era, o era nascosta, o non trovava occasione per manifestarsi. Penso agli antiproibizionisti. Fino a due o tre anni fa chi diceva che bisogna legalizzare gli stupefacenti era considerato un pazzo che voleva uccidere le giovani generazioni italiane; oggi, le forze dell'ordine chiedono a gran voce che venga adottato un provvedimento di questo genere se è vero che vogliamo veramente tagliare le mani alla criminalità organizzata e svuotare le tasche della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Questi fatti, queste riforme certamente non ci sono venuti dai partiti che sono al di sopra dello sbarramento. Allora, io vorrei sapere se è più importante un uomo che pesa 150 chili, o un uomo che pesa 60 chili; personalmente penso che è più importante l'uomo che ha una testa e che esprime delle idee, poi penso che quello che pesa 150 chili si muova con più difficoltà, così come penso che i vecchi siano buoni per alcune cose e non per altre. Bisogna dunque trovare un equilibrio che tenga conto di questi fatti, tranne che non si sia diventati tutti, di colpo, khomeinisti. Io non lo sono, mi faccio guidare dal dubbio, non dalla certezza. Questo, onorevoli colleghi, non può significare e non deve significare — non è così nel mio ragionamento — né la parcellizzazione, né la frammentazione delle forze politiche. Questo certamente no. Passeremmo da un eccesso all'altro. Deve e vuole significare solamente una legittima esigenza di rappresentatività attraverso la tutela di un principio che può essere difeso solamente da un sistema proporzionale, e poi vedremo come, dato che noi in questo momento stiamo ragionando soltanto sui principi; questi poi vanno calati nella realtà e diventano regole.

Il sindaco di una grande città, noi diciamo anche il presidente di una grande provincia, o di una provincia, devono rappresentare la città stessa e le sue esigenze. In questo senso il sistema previsto dal disegno di legge del Governo ci convince, ha una sua coerenza, una sua

linearità. Noi ci siamo espressi immediatamente a favore del principio dell'elezione diretta del sindaco e a favore di questo metodo introdotto dal disegno di legge.

La Giunta è una cosa un po' diversa. Abbiamo subito ravvisato verso quali pericoli saremmo andati incontro se non avessimo introdotto alcune cautele, e quelle previste per noi sono ancora insufficienti.

Questa mattina l'onorevole Libertini diceva una cosa molto seria: «Non si può correre il rischio di creare un organismo che finisce col non rispondere a nessuno». Stiamo attenti che la Giunta — che deve rappresentare l'esecutivo, l'ufficio del sindaco nel senso più ampio del termine — non diventi, invece, il comitato del sindaco. Stiamo predisponendo, onorevoli colleghi, un disegno di legge per la Sicilia! Non per la Danimarca o per il Lussemburgo, o per la Svizzera; per la Sicilia, onorevoli colleghi! Una regione d'Europa dove si arrestano i sindaci, dove ci sono i comitati d'affari, dove c'è la mafia, dove gli uomini si vendono per molto poco. Mi preoccupano le posizioni che non tengono conto di questi aspetti e non tengono conto che questo disegno di legge dovrà essere legge di questa Regione.

Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.

Io non vorrei che, domani, la conquista di un disegno di legge come questo ci facesse diventare invece bersaglio di polemiche spesso giustificate da parte di chi, a Roma — e sono gli stessi partiti presenti qui — ha deciso di spostare in avanti la data fissata per il raggiungimento di quest'obiettivo.

Io me le sento addosso le critiche di chi domani potrebbe dirci che questo sindaco che si nomina la Giunta, e che non risponde a nessuno, finisce col rispondere a sollecitazioni non manifeste.

E allora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, è necessario che su questi aspetti si determinino dei correttivi precisi, si correggano gli errori, o i rischi che si possono determinare. Torniamo ai principi generali. Fra questi uno è rappresentato dalla separazione netta dei poteri e dunque anche dei ruoli e delle funzioni. Io sono convinto che nessuno, e men che

meno noi, possiamo correre il rischio di fabbricare candidati che poi, anziché amministrare, sventolino come bandiere al vento. Noi non credo che abbiamo bisogno di simboli; le nostre città e i nostri comuni hanno bisogno di amministratori competenti, seri, onesti, preparati. E, dunque, il disegno di legge che noi stiamo costruendo deve rispondere a questa esigenza. Se avessimo bisogno di attori, faremmo cosa diversa, prevederemmo nel disegno di legge una prova di recitazione; e chissà, e chissà, potrebbe anche darsi che qualcuno di noi decidesse di cambiare mestiere. Vi assicuro che il mestiere di attore è molto più remunerativo e dà molta più soddisfazione che non il mestiere di politico, soprattutto quando questo ruolo lo si esercita in Sicilia, in terra di frontiera.

Pertanto, onorevoli colleghi, ciascuno scelga il proprio livello di impegno ed operi al meglio all'interno dei ruoli che questo livello di impegno, che ha scelto, gli offre. Una volta, nel mio partito, c'era un uomo (ora ce ne sono altri), che era candidato alla carica di segretario dell'Unione comunale alla carica di segretario della Federazione provinciale, alla Direzione regionale, alla carica nazionale, perché riteneva che il miglior rappresentante di se stesso fosse egli stesso e dunque operava in questa direzione. Io credo che una grande prova di democrazia sia quella invece di attribuire a ciascuno le proprie competenze: al sindaco e alla giunta quelle amministrative, al consiglio quelle di promozione, di programmazione e di controllo.

E veniamo proprio ai controlli, che devono certamente essere rafforzati in un progetto di riforma come questo; controlli che vanno rafforzati e che devono rappresentare altrettanti passaggi di verifica, se non altro della coerenza e della correttezza di coloro i quali compongono l'Esecutivo. Perché, onorevoli colleghi, mi preoccupano, certamente mi preoccupano, un sindaco e una giunta che violano la legge, ma mi preoccupa allo stesso modo pure un sindaco e una giunta che violino il programma. Il primo è un tradimento verso lo Stato e le sue regole; il secondo è un tradimento verso gli elettori. Noi dobbiamo evitare che si possano compiere tradimenti o violazioni verso lo Stato e le sue regole e tradimenti verso gli elettori. Il vincolo agli impegni programmatici, in-

sieme alla dichiarazione che riguarda la coalizione, alla dichiarazione che riguarda la trasparenza — alcune sono già previste nel disegno di legge — devono rappresentare un passaggio imprescindibile del testo che stiamo costruendo.

E c'è un altro aspetto che è conseguenziale a quello della separazione dei poteri: è quello della indipendenza della vita degli organi, che non possono essere legati, se non in alcune circostanze, a vincoli di dipendenza circa il destino degli stessi. Ciascun organo — sindaco e giunta da una parte, consiglio dall'altra — devono avere una loro durata che non può essere interconnessa perché si tratta di due livelli diversi. Se il principio è questo, cioè quello della separazione dei livelli di responsabilità, dei compiti, delle funzioni, dobbiamo essere conseguenziali, se questo testo vuole essere coerente con sé stesso innanzitutto, perché non possiamo fare entrare dalla finestra quello che abbiamo cacciato via dalla porta. Non possiamo irrigidire strutture attraverso l'irrigidimento dei sistemi di modifica delle stesse o la complicità tra gli organi. Il principio della separazione delle competenze ha bisogno di una serie di supporti e di strumenti, e questi la legge li prevede: l'Ufficio di Presidenza del Consiglio, la completezza delle fasi, la responsabilità di un procedimento e, aggiungo io, la necessità di accorciare i periodi di gestione straordinaria. Noi dobbiamo immediatamente mettere nelle mani dell'elettorato le decisioni relative nel momento in cui gli organi, siano essi esecutivi, siano essi di programmazione e di controllo, non funzionano; altrimenti abbiamo fatto entrare dalla finestra quello che volevamo fare uscire dalla porta. Abbiamo tradito un impegno, cioè quello di responsabilizzare al massimo l'elettorato per ottenere dall'elettorato il massimo del consenso, laddove devono essere compiute scelte di efficienza, di correttezza, di stabilità della pubblica Amministrazione.

Onorevoli colleghi, noi questa legge la vogliamo e la vogliamo ora. Io in Commissione forse sono stato un po' intemperante, però, onorevoli colleghi, nessuno può imporre, né a me né ad altri che si trovano nella mia stessa condizione, di esercitare il ruolo di killer del partito in cui milita. Io questo ruolo non lo posso esercitare e non credo che altri possano farlo se vogliono essere coerenti con quello che so-

no e quello che fanno. Certo, ci può essere qualcuno che in questo momento non si renda conto della portata di alcuni provvedimenti e di alcune norme. Personalmente sono convinto che sarebbe bene che ci si svegliasse un po' tutti per comprendere quali sono i reali elementi introdotti da questo testo, caro onorevole Trincanato. Il Presidente Campione, da parte sua, sappia che i repubblicani hanno un alto senso della parola data. I repubblicani hanno un alto senso dell'onore, e se lui si sente aggredito da preoccupazioni, da sfiducia, da diffidenza, da sconforto, cerchi altrove, e nel suo partito in particolare, chi punta a disgregare, e soprattutto non si lasci andare a sfoghi che possono essere pericolosi per l'equilibrio politico che si è venuto a creare in quest'Assemblea.

Veniamo ai singoli punti che affronterò rapidamente, anche perché, imboccata per grandi linee la strada dei principi, risulta molto più semplice poi entrare nei particolari.

Noi condividiamo la scelta del Governo di far celebrare le elezioni per i rinnovi degli organi comunali in un solo giorno.

Noi siamo contrari alla scelta dei lunghi commissariamenti, comunque vengano introdotti.

Noi vogliamo che l'elettorato venga subito messo nelle condizioni di modificare le proprie scelte, ogni volta ciò si rendesse necessario.

Siamo favorevoli alla doppia scheda di votazione. Siamo favorevoli alla non ricandidabilità dopo due mandati. Siamo favorevoli alla separazione delle competenze nel senso che ho già specificato. Siamo favorevoli al ballottaggio a due, ma stiamo attenti — ed è un problema che mi pongo a voce alta e vorrei che tutti noi ci ponessimo — ad un rischio, che è il rischio dei ritiri forzati, perché questo potrebbe introdurre elementi...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Perché non si accettava l'altra proposta? Io l'avevo avanzata.

FLERES. Perché questo potrebbe introdurre elementi di deviazione e di rischio. E dunque, siccome siamo qui per ragionare, per ragionare insieme, poniamoci questo problema. Poniamo il problema del ballottaggio col quale — per motivazioni politiche e sarebbe il meno, per motivazioni non politiche e sarebbe assai gra-

ve — ci si potrebbe trovare con un solo candidato. Pertanto, bisogna trovare il correttivo necessario per evitare che questo possa accadere non per scelta ma per necessità.

Continuo rapidamente nell'esame dei singoli punti, siamo favorevoli alla indicazione obbligatoria della giunta al secondo turno di votazione e all'obbligo di motivare eventuali revoca, o eventuali sostituzioni di assessori.

Siamo favorevoli al principio delle aggregazioni, con quel che questo significa e che ho già spiegato. Siamo dell'avviso che la separazione dei poteri ci impone di pensare ad organi che sono formati in maniera diversa e dunque siamo favorevoli alla scelta del Governo di prevedere gli Uffici di presidenza dei consigli comunali, perché questo può rappresentare uno strumento che facilita i lavori dei consigli...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Veramente è stata un'iniziativa della Commissione, così come pure la previsione delle garanzie in caso di rinuncia; le garanzie sono previste nel testo.

FLERES. È vero, è stata la Commissione, onorevole Trincanato, ha ragione, ma le garanzie sono poche.

Onorevoli colleghi, sul piano invece della rappresentatività e della stabilità io sono convinto che dobbiamo trovare uno strumento che garantisca l'una e l'altra. E questo proprio per evitare che la riforma della politica e la sua semplificazione possa finire col significare solamente la semplificazione a danno di qualcuno o la decapitazione di posizioni politiche, di qualunque estrazione, che hanno significato molto per la storia del nostro Paese.

Noi siamo contro la decapitazione e siamo per iniziare un percorso, invece, verso la semplificazione del sistema elettorale che preveda da una parte il criterio della rappresentatività e, dall'altra, quello della stabilità.

Stabiliamo insieme le tappe di questo percorso e sono certo che al traguardo ci arriveremo e ci arriveremo insieme.

Stamattina ho sentito l'onorevole Libertini che formulava alcune ipotesi. Io credo che su quella base si possa ragionare; ritengo che il sistema misto che lui prevede possa rappresentare una piattaforma di confronto, che tiene conto cer-

tamente dell'esigenza della rappresentatività, ma anche dell'esigenza della stabilità. Sono convinto che questo sistema vada introdotto nei medi e nei grandi centri; ma su questo dobbiamo metterci d'accordo, cioè su cosa significa medio e grande centro in Sicilia. Io mi sono procurato uno schema e devo dirvi che i medi ed i grandi centri, in Sicilia, sono quelli che vanno da 10.000 abitanti fino a oltre 40 mila abitanti. La maggior parte dei comuni, quelli fino a 10.000 abitanti, quindi i piccoli centri della Sicilia, sono esattamente 284 su 390, cioè, oltre due terzi. Io credo che elevare la soglia del sistema maggioritario ai comuni fino a 10 mila abitanti, cioè introdurre il sistema maggioritario in 284 comuni su 390 sia un grosso successo, anche perché i comuni che vanno da 10 mila a 30 mila abitanti sono circa 60. Quindi, sul piano della conquista dell'obiettivo politico credo che non ci sia una grande differenza, mentre noi potremmo mettere nelle condizioni di ragionare con la testa delle grandi città, con i metodi delle grandi città, aspirare ai criteri di gestione di una grande città, una larga fetta di comuni dell'Isola, ai quali dobbiamo guardare con attenzione, se vogliamo mantenere saldi i legami con la nostra storia e con la nostra società.

Siamo contrari alla riduzione dei consiglieri comunali proprio perché siamo convinti che è necessario rafforzare il sistema della rappresentatività, mentre, proprio perché siamo favorevoli alla necessità di rafforzare l'efficienza e la competenza, siamo favorevoli alla riduzione del numero degli assessori, così come previsto dal disegno di legge del Governo.

È necessario, e mi avvio alla conclusione, che il testo si occupi di alcuni altri aspetti (in parte lo fa) che riguardano il sistema dei controlli.

Sono convinto che l'attività ispettiva nei consigli comunali debba essere maggiormente tutelata; se facciamo una breve indagine su quello che è l'esito dell'attività ispettiva che viene compiuta dai nostri consiglieri comunali, nella maggior parte dei comuni dell'Isola, ci accorgiamo che oltre il 90 per cento degli atti ispettivi cade nel nulla. E allora è necessario rafforzare l'efficacia e la funzione di questo strumento nel momento in cui noi rafforziamo i poteri dell'esecutivo, perché dobbiamo rafforzare gli elementi di trasparenza e di vincolo —

lo ripeto: di vincolo — agli impegni programmatici.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* La norma c'è, onorevole Fleres, lei lo sa.

FLERES. Onorevole Trincanato, quando io parlo, non parlo solo contro, talvolta parlo anche a favore! Non so se questo accade anche per altre parti politiche. Pertanto, onorevoli colleghi, mi esprimo a favore, a nome della mia parte politica, della creazione dell'osservatorio sull'applicazione della legge, ma sono convinto che la sua attività debba cessare nel momento in cui la legge va a regime, cioè dopo cinque anni. La creazione di un osservatorio eterno non capisco cosa possa significare ed a cosa possa servire.

Concludo dicendo che i nodi politici da sciogliere sono ancora ben presenti. Gli interventi sin qui svolti ancora non li hanno manifestati tutti; io sono convinto, però, che il buon senso e la razionalità ci verranno incontro e, per quanto ci riguarda, non ci sottrarremo al confronto che nascerà durante il dibattito che si svilupperà sui singoli articoli. Non ci sottrarremo affatto perché sono convinto che l'ottimo non esiste, ma che ciascuno di noi debba persegui-
re il buono, ed è nostro dovere, fino alla fine, tentare di contribuire a far sì che quest'Assemblea esiti un disegno di legge buono. Per il resto, da laico, mi richiamo ad una frase, che ho citato in altra occasione, da me letta sul campanile del monastero dei Benedettini di San Martino delle Scale. C'è scritto «*carpe diem*». È stata una grande rivelazione proprio per me che sono laico, l'avere trovato sul campanile di un monastero benedettino una frase come questa, a cui ne va aggiunta un'altra di Lorenzo il Magnifico: «di domani non v'è certezza».

Ed allora, cogliamo il risultato di questa riforma, cogliamo quello che possiamo cogliere come risultato di questa riforma che mi auguro che sia la prima di una lunga serie. E per far sì che il domani dello Stato sia l'oggi di questa Assemblea, sia l'oggi di questa Sicilia e ci consenta, una volta tanto, di potere dire ai siciliani che ci hanno eletto: siamo arrivati per primi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del Partito socialista italiano riteniamo di potere, con orgoglio, rivendicare la primogenitura delle riforme nel nostro Paese. Già al congresso del Partito, a Torino, abbiamo posto il problema della grande riforma in Italia e quello delle riforme istituzionali — dai Municipi alla Presidenza della Repubblica — perché avevamo la consapevolezza che la Repubblica italiana, così com'è organizzata dal punto di vista costituzionale-amministrativo, non reggeva più alla nuova realtà. Non è certamente un attentato alla Costituzione dire che il nostro ordinamento costituzionale amministrativo è stato concepito in un momento in cui l'Italia era ancora un Paese ad economia agricola, mentre tra gli anni sessanta e settanta era diventata la settima potenza industriale del mondo. La settima potenza industriale, onorevole Virga, onorevole Ragno, non si proponeva di «rompere le reni alla Grecia», o «occupare le montagne albanesi», si doveva porre degli obiettivi precisi di internazionalizzazione della nostra economia e di sviluppo della nostra realtà.

VIRGA. Difatti, è aumentata la disoccupazione!

DI MARTINO. Però lei sa che dal 1978 al 1986 l'Italia con il Governo Craxi, da settima potenza industriale è diventata la quinta potenza industriale. Noi abbiamo avuto, quindi, un Paese forte economicamente, ma gracile costituzionalmente, amministrativamente ed istituzionalmente; questo nostro Paese praticamente non è cresciuto dal dopoguerra in poi. E, quindi, abbiamo portato avanti la nostra iniziativa politica in favore della elezione diretta del presidente della Repubblica, della elezione diretta del sindaco, del presidente della Provincia, del Presidente della Regione. Dobbiamo dire che da questo momento hanno avuto inizio le grandi manovre, sono venute fuori tutte le furbizie. Per il Presidente della Repubblica da eleggersi direttamente si è detto no, perché ci sono delle preoccupazioni; allora a quel punto facciamo il cancellierato, una camera o due camere, le grandi discussioni: il Senato della Repubblica,

una camera, una assemblea delle regioni, compiti distinti tra Camera e Senato. Tutta la tematica è rimasta sospesa e ancora non riusciamo a venire a capo di nulla.

Dove invece siamo finalmente riusciti a fare qualche passo avanti, congiuntamente alle altre forze politiche, è sulla elezione diretta del sindaco. Anche su questo problema, riteniamo di non dovere assolutamente consentire che altri possano vantare primogeniture. Vi sono state difficoltà politiche perché riteniamo che il disegno di riforma deve essere organico, però incominciamo, incominciamo anche qui, incominciamo dal basso con la riforma del sindaco, perché è la riforma che si sente di più; ma non soltanto questo. C'è una crisi della partitocrazia, dico io, non dei partiti, perché mai si è riusciti ad intravedere, almeno storicamente — lo ripeto sempre — una democrazia senza i partiti; il problema è di assegnare un certo ruolo ai partiti, che la nostra Costituzione prevede in maniera chiara, nel quale ruolo li vogliamo confinare. Vogliamo delimitare la funzione dei partiti, quindi, anche perché sappiamo che attraverso i partiti molte espressioni elettorali, che sul piano della società civile non rappresentano un bel nulla, quando riescono ad avere un padrino, quando riescono ad avere alcuni apoggi, o quando sanno portare bene le borse possono riuscire ad inserire nelle istituzioni, ma certamente mai nella società. E a lungo andare poi ci si accorgerà che quel somaro con i finimenti di cavallo, alla fine, andrà a ragliare invece di nitrire; e così scopriremo che avevamo avuto a che fare sempre con un somaro e non con un cavallo.

VIRGA. Come i compagni di processione.

DI MARTINO. Onorevole Virga, io non discuto che ci siano pure compagni di processione, ma le voglio ricordare che, dopo il periodo fascista, si è dovuta fare una legge che è quella dei profitti di regime...

VIRGA. Che sarebbe opportuno applicare.

DI MARTINO. Ma io non avrei nessuna difficoltà ad approvare un disegno di legge per dire che tutti coloro... Però lei forse parla perché storicamente il Movimento sociale l'ha visto. Cioè i profitti di regime...

VIRGA. Non vado cercando scusanti.

DI MARTINO. Purtroppo queste vicende si sono verificate anche in Unione Sovietica, si sono verificate nelle cosiddette democrazie. Pare storicamente che si siano sempre verificate.

VIRGA. È il destino.

DI MARTINO. Non è destino! Noi dobbiamo far in modo di migliorare sempre questa società. Lo diceva Gesù Cristo: nessuno può scagliare la prima pietra. Dopo la liberazione abbiamo dovuto fare la legge sui profitti di regime, adesso, senza bisogno di leggi speciali, onorevole Virga, altri stanno pagando. Dopo questa crisi, è venuta fuori la necessità di riappropriarci della politica e cercare di avere una legittimazione politica nella gestione della cosa pubblica. E proprio l'elezione del sindaco rappresenta un caso concreto di riforma della politica, di far riappropriare il corpo elettorale, il popolo, e non la gente in maniera indistinta — io dico il popolo — della propria potestà sulle istituzioni.

Qui dobbiamo incominciare a vedere le cose un poco meglio. Vi sono delle teorie che, per certi versi, temo che possano creare una grande confusione; i romani direbbero «papocchi», e noi dobbiamo evitare i papocchi, dobbiamo creare organismi elettorali seri, organismi elettorali che vadano sempre in sintonia con le esigenze della società.

Il primo punto che noi poniamo è quello di un legame serio tra sindaco e consiglio comunale, perché abbiamo la preoccupazione che ci possa essere il rischio, da qui a poco, della personalizzazione del confronto politico. Questo rischio è insito nella stessa elezione diretta del sindaco; però vi sono altri aspetti importanti, positivi che vogliamo sottolineare, tra cui quello della separazione del ruolo dell'assessore dal ruolo del consigliere. Quest'ultimo, molto spesso, è stato la causa della instabilità delle amministrazioni comunali. Ma abbiamo anche altre questioni di fronte a noi, come la funzione del Consiglio comunale, che deve essere esclusivamente politica, di programmazione dello sviluppo delle realtà locali; i compiti di gestione, invece, devono essere affidati al sindaco e alla giunta municipale, devono essere affidati

all'apparato burocratico più qualificato, più specializzato e più all'altezza della situazione. Cioè, l'amministrazione deve essere separata dalla politica.

L'altra questione riguarda sempre il rapporto tra i due massimi organi elettori. Noi dobbiamo evitare che il rapporto tra sindaco e consiglio possa essere, o possa diventare conflittuale. E proprio in questo disegno di legge — che è stato licenziato dalla I Commissione, anch'io ho dato l'assenso a nome del mio partito, per far sì che l'Assemblea lo potesse esaminare in questa sessione — vi sono delle potenzialità conflittuali. Laddove, per esempio, si consente al sindaco di rimanere in carica nonostante lo scioglimento del consiglio comunale e, viceversa, laddove si prevede che il consiglio comunale rimanga in carica nonostante la decadenza del sindaco.

Io ritengo che ciò manchi di razionalità e — consentitemi la civetteria di una frase latina — possiamo dire che «*omnes simul stabunt simul cadent*»; e cioè, il sindaco e il consiglio devono stare assieme e devono cadere assieme. Non è possibile questa separazione che è qui, tra le pieghe.

Tra i vari commi del disegno di legge che stiamo discutendo, spesso si nota questo fatto, anzi, addirittura, abbiamo teorizzato che in un comune, in un certo momento, ci possano essere due organi monocratici: quello del sindaco, espressione della volontà popolare, e quello del commissario, che rappresenterebbe il consiglio.

A questo punto mi domando perché non si danno pure i poteri al sindaco. Che senso ha? Almeno avrebbe più legittimazione. Questi sono degli aspetti delicati che devono essere ancora definiti.

E tutto ciò è anche necessario per assicurare la stabilità della guida dell'indirizzo politico dell'amministrazione; non è concepibile, cioè, che un sindaco venga eletto in un certo momento politico e il consiglio in un altro momento politico. C'è anche qui una potenzialità conflittuale che sarebbe irrazionale e, quindi, dobbiamo vedere in che modo risolverla.

Nel caso di conflitti fra due coniugi — e qui intendiamo impropriamente per coniugi il consiglio e la Giunta per i quali, in quanto vi è convivenza, vi deve essere convivenza anche di

fatto —, cioè fra conviventi legali, si arriva alla separazione senza alcun problema, ma se si tratta di divorzio bisogna ricorrere al giudice. Nel caso di conflitto tra sindaco e consiglio comunale il giudice naturale è il corpo elettorale e bisogna rivolgersi sempre al corpo elettorale. Non è possibile che uno dei coniugi rimanga in casa e l'altro venga sbattuto fuori, talvolta senza alcuna giustificazione politica.

VIRGA. «Separati in casa».

DI MARTINO. No, uno cacciato via. Se sono separati in casa è giusto così per la divisione dei ruoli; ma se uno resta in casa e l'altro va in locanda, questo non mi pare giusto. Quindi dobbiamo ancora trovare una situazione d'equilibrio, perché questo è un nodo politico che non è stato sciolto. Invece, concordo per quanto riguarda il ruolo dei consiglieri comunali. Abbiamo presentato, come Gruppo socialista, alcuni emendamenti sul ruolo che dobbiamo dare ai consiglieri comunali, sempre in relazione ai compiti di indirizzo politico, separando la gestione. Abbiamo anche ipotizzato, per esempio, che ci possa essere un tentativo di corruzione garbata dei consiglieri comunali, individuato nella possibilità di dare incarichi presso enti. Abbiamo presentato un emendamento per dire che il consigliere comunale non può avere incarichi dal sindaco, così come tutti i parenti del sindaco non devono avere incarichi e nemmeno essere componenti di giunta. Cioè, noi stiamo cercando realmente di migliorare questo disegno di legge in nome della trasparenza e della moralità della pubblica Amministrazione.

Ad esempio è un fatto importante la riduzione del numero dei consiglieri. Io mi rendo conto che i partiti minori avranno qualche problema, però c'è un personale politico in esubero; alcuni bisogna mandarli in cassa integrazione guadagni, ci guadagnerebbe la società italiana e la società siciliana!

C'è anche il problema della frammentazione. Ma in tutto ciò non dobbiamo farci prendere dallo spirito iconoclasta e distruggere tutto ciò che esiste. Dobbiamo essere razionali nei nostri comportamenti, nell'adozione del provvedimento di legge. Noi vogliamo cambiare la politica e i metodi di governo, non vogliamo buttare alle ortiche le pubbliche istituzioni!

Altre questioni ce ne sono ancora, e noi diciamo che apprezziamo molto l'impegno del Governo regionale nel volere questa legge al più presto, come apprezziamo la direzione dei lavori del Presidente della prima Commissione — gliene do atto, a titolo personale e anche a nome del partito in cui mi onoro di militare — per l'equilibrio, la conoscenza, oltre che per la scienza con cui ha diretto la Commissione, consentendo di esitare un testo di disegno di legge accettabile. Noi siamo orgogliosi, lo ripeto ancora, di avere sconfitto alcuni disegni politici, che già in altre occasioni ho definito gattopadeschi, e non posso che confermare tale giudizio nel senso che tutto si doveva risolvere nel perdurare del predominio sulla società e sulle istituzioni.

Ancora non ci si vuole rendere conto che è cambiata un'epoca, ed è cambiata un'epoca per diverse ragioni, compresa quella del 5 e 6 aprile. La gente non sopporta più padroni, in qualunque modo camuffati nelle pubbliche istituzioni. Quindi, se qualcuno pensa che, modificando la legge o giocando con carte truccate (il gioco delle tre carte), possa continuare come prima, secondo me commette un grosso errore e, intanto, sappia che avrà uno scontro politico immediato con i socialisti, i quali non consentono più questi comportamenti all'Assemblea regionale siciliana. Vogliamo riforme serie, come riteniamo che in maniera seria stiano incominciando ad avviarsi i lavori con la formazione di questo nuovo Governo. E appunto per la serietà delle questioni, noi riteniamo che, come Partito socialista, abbiamo dato un apporto determinante a questo disegno di legge, non soltanto con la presenza ma con l'impegno nella ricerca della soluzione dei vari problemi che si sono presentati. Però sappiamo anche che i nodi politici ancora non sono stati superati, e non sono nodi politici di poco conto. Quindi non ci facciamo prendere da facili entusiasmi.

Un nodo politico, accennato qui dal collega Fleres (ma anche da altri), è quello dello sbarramento elettorale. Noi ci rendiamo conto che non possiamo cancellare e non vogliamo cancellare forze politiche con atti di imperio, seppur trattasi di leggi, siamo per il rispetto del pluralismo; però questi partiti tradizionali, che hanno una storia, che hanno una tradizione, a cui forse il popolo italiano deve molto, devo-

no pure rendersi conto che c'è una evoluzione della politica e, quindi, che bisogna trovare dei rimedi. Non si può vivere di rendita politica in un Paese. Quindi possiamo noi consentire, possiamo vedere in che modo aiutare questo processo di aggregazione delle forze politiche, però, è chiaro, non si può continuare in questo modo perché il sistema politico deve essere semplificato e qui nessuno vuole penalizzare alcuno.

Quello dello sbarramento è un problema aperto che, secondo me, più che per un'impostazione di legge deve avversi attraverso una forma di collaborazione, di aggregazione che le forze politiche omogenee devono trovare spontaneamente tra di loro. Certo, lo sbarramento del 5 per cento ha un significato politico: tende all'aggregazione. Io ritengo che lo sbarramento al 3 per cento non significa niente; è una presa in giro verso noi stessi e verso il popolo siciliano. A quel punto dico: non poniamo sbarramenti; preferisco che non ci sia alcuno sbarramento, invece di quello del 3 per cento.

Quello relativo al sistema maggioritario è un altro nodo politico, soprattutto nei medi comuni. Le forze tradizionali, laiche, risorgimentali — chiamiamole come vogliamo — hanno delle esigenze nei medi comuni; ma anche qui uno sforzo deve essere fatto per trovare una soluzione onorevole per tutti.

L'altra questione l'abbiamo già accennata: i rapporti tra sindaco e consiglio comunale. Noi diciamo che nessuno dei due organi debba prevalere sull'altro, ma che debbano avere compiti distinti, senza commistione di ruoli e, comunque, quando cade uno, ripeto, deve cedere anche l'altro. Io che provengo da una zona rurale (sono stato sindaco in un paese molto piccolo) ritengo che dobbiamo riflettere ancora e migliorare, perché — ho una seria preoccupazione per ciò — se non specifichiamo altri casi di ineleggibilità e di incompatibilità, rischiamo di creare nel Duemila, per legge, nuovi feudatari e nuovi campieri. Noi, invece, siamo, come lo siamo stati prima, contro i campieri che hanno ucciso i nostri sindacalisti e i nostri militanti. Quindi, stiamo attenti perché rischiamo di avere contemporaneamente il medico convenzionato con le UU.SS.LL. che è sindaco, il cui nipote è assessore, l'altro nipote rappresentante dell'altro ente e via di seguito. Noi rischia-

mo veramente di uccidere la democrazia nei piccoli centri e, sia chiaro, non sono disposto a dare un voto che contribuisca ad uccidere la democrazia nei piccoli centri. Noi dobbiamo evitare di creare con la nostra fretta, o con la nostra improvvisazione, altri feudatari e altri campieri.

Mi avvo alla conclusione per dire che insisto ancora sull'attenzione particolare che l'Assemblea regionale deve porre al problema dell'inamovibilità dei sindaci. In proposito cito l'articolo che ho letto sul «Corriere della Sera» del politologo Giovanni Sartori. Noi dobbiamo evitare il rischio che l'inamovibilità, con l'elezione diretta del sindaco, possa produrre appunto che anche gli imbecilli, i furfanti e i ladri — o i mafiosi, come si dice qui da noi in Sicilia — possano rimanere inamovibili. Questo rischio c'è e lo dobbiamo evitare. E insisto ancora nel dire che si può evitare con l'abbigliamento costante dell'elezione del sindaco e dell'elezione del consiglio comunale.

Ma noi forse siamo presi un po' dalle cose siciliane e rischiamo, avendo l'albero davanti, di dimenticare che dopo l'albero c'è la foresta. E la foresta, se foresta si può chiamare, è molto folla a livello nazionale. Il Governo Amato ha già esitato, nel Consiglio dei Ministri del 31 luglio scorso, un disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco, a parte quelli presentati al Parlamento dagli altri partiti; il Comitato ristretto della Commissione «Affari istituzionali» della Camera dei deputati, presieduto da un democristiano, ha definito un proprio disegno di legge raccogliendo un po' gli orientamenti di tutti i partiti. Quindi, l'elaborazione dottrinaria, le proposte legislative a livello nazionale sono in una fase avanzatissima. Non vorrei che qui, col falso problema di volere difendere ed esaltare l'autonomia speciale, si procedesse in maniera molto affrettata rispetto a quello che emerge nel Parlamento nazionale. Se è necessario, riflettiamo qualche altro giorno; se nelle nostre coscienze, onestamente, ancora non è maturata la questione, riflettiamoci.

Porto un solo esempio per dire che non abbiamo lo schema mentale, compreso io che vi sto parlando. Noi, per esempio, parliamo ancora di ineleggibilità del sindaco: significa che se un sindaco viene eletto e poi risulta ineleggibile dobbiamo tornare nuovamente alle con-

sultazioni elettorali e nominare il commissario. Poiché, appunto, la nostra struttura mentale risente delle situazioni preesistenti, quando parliamo di sindaco dobbiamo parlare di «non candidabilità», nel senso che un esame preventivo dobbiamo pur farlo. Non si possono effettuare consultazioni elettorali senza avere la certezza che il sindaco sia eleggibile; ciò significherebbe, teoricamente, che noi potremmo votare ogni sei mesi e avere sempre in continuazione commissari. Se dobbiamo metabolizzare il problema, facciamolo pure. Se è necessario farlo decantare, facciamolo decantare. Però qualche riflessione bisogna farla.

Dice un vecchio adagio: «La gatta frettolosa fa i gattini ciechi». Noi dobbiamo evitare di fare nascere dei gattini ciechi.

Come gruppo socialista certe precauzioni le abbiamo prese: abbiamo presentato alcuni emendamenti, altri ne presenteremo nel corso della discussione per migliorare al massimo questo disegno di legge. Però rimane sempre il grosso problema politico: noi abbiamo la consapevolezza, come Partito socialista italiano, delle difficoltà che incontriamo nel dovere di coniugare i principi del pluralismo, della stabilità dei governi locali, dell'efficienza della pubblica Amministrazione e dell'efficacia degli atti della stessa pubblica Amministrazione. Ci rendiamo conto che non sono problemi da poco e ci rendiamo conto anche delle difficoltà che si incontrano quando in concreto ci si vuole mettere mano. E quindi, rivolgiamo a tutti un invito alla collaborazione, a migliorare questa importante riforma del sistema istituzionale e dell'autonomia locale nel nostro Paese.

Noi, per concludere, riteniamo che con la riforma che abbiamo in cantiere vogliamo migliorare le istituzioni, vogliamo rinnovare la politica, ma siamo soprattutto per le grandi e nuove aggregazioni politiche e sempre, per ripetere un noto concetto, per la divisione tra progressisti e conservatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Chiedo di parlare successivamente affinché possa intervenire l'onorevole Virga.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che l'onorevole Bono interverrà per ultimo.

Per quanto concerne l'ordine dei lavori devo dire che ovviamente andremo a domani per la conclusione della discussione generale. Questa sera, dopo l'intervento dell'onorevole Virga, sarebbe intenzione di questa Presidenza porre in votazione la chiusura delle iscrizioni a parlare, in modo tale che si abbiano tempi certi per la programmazione della giornata di domani. Dopo di che potremo sospendere la seduta per la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per riprendere domani, dopo l'elezione dei CO.RE.CO., la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Virga.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio assicurare, dopo questo annuncio dell'onorevole Presidente, che sarò breve perché il caldo incombe e più ancora perché incomincia ad esserci una certa confusione sul diritto di paternità della idea della elezione diretta del sindaco. A me che sono medico, e che fra l'altro ho conseguito pure la specializzazione in medicina legale, è stato insegnato che solo la madre è certa, il padre no! Che significa? Significa che l'idea della elezione diretta del sindaco appartiene alla cultura che man mano si è fatta strada davanti a determinati insuccessi, o a determinate verifiche che contrastavano con i principi sani della democrazia. Allora, evidentemente, tutte le parti politiche si sono sforzate a poco a poco di maturare. Io non voglio rivendicare nessun diritto di primogenitura, ma voglio parlare semplicemente con gli atti parlamentari. Potrei «sfornare» un primo progetto di legge presentato al Parlamento nazionale nel lontano 1953 e un altro disegno di legge presentato all'Assemblea regionale nel lontano 1955. Cioè, noi già prevedevamo la crisi del sistema; l'avevamo prevista perché i partiti a poco a poco avrebbero conquistato la maglia dei poteri per tutto il regime.

L'onorevole Trincanato, con molta enfasi, ha voluto annunciare che inizia la stagione delle riforme, che l'Assemblea regionale è nella fase costituente e che avvia le riforme, quasi per dire che «siamo sulla linea di partenza e che lo *starter* darà il colpo di pistola per partire», così da potere dimostrare all'opinione pubblica italiana che noi siamo partiti prima, fregando in curva il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Amato, tanto che egli, incu-

riosito, sabato verrà a Palermo per chiedere cosa sia successo in Sicilia.

Evidentemente questo fatto era già maturato nella cultura, nella pubblicistica, nella tematica, nel discredito, nei risultati e nei sondaggi dell'opinione pubblica. Era maturato anche per determinati scandali denunciati da molti sindaci. Non dobbiamo dimenticare il sindaco di Baucina; non dobbiamo dimenticare qualche altro sindaco coraggioso.

La crisi era già maturata; era maturato il distacco fra la istituzione municipale e il popolo, nel senso che il cittadino non si sentiva ben rappresentato dalle camarine che andavano al consiglio comunale, anche perché in seno al consiglio comunale venivano stabiliti i cosiddetti patti agrari di mezzadria; cioè, addirittura, la durata del mandato del sindaco veniva stabilita già aprioristicamente: per due anni e mezzo lo farà il rappresentante di tal partito, per altri due anni e mezzo lo farà il rappresentante di quell'altra lista civica.

È chiaro che tutto ciò rappresentava una discrepanza nel sistema di rappresentanza proprio in seno al Municipio, che doveva essere il centro promotore di un'attività amministrativa che doveva erogare due cose fondamentali, tanto è vero che tutte le leggi, sia nazionali che regionali, hanno previsto la diretrice di individuare nella sede municipale il centro di erogazione dei servizi ed il centro di produzione di lavoro e di incremento di attività nel proprio paese. Evidentemente, tutto questo ha determinato la discrepanza, ha determinato la crisi.

L'onorevole Trincanato ha detto che il progetto di legge non vuole delegittimare i partiti; l'onorevole Di Martino ha detto che non solo non sono delegittimati ma che la partitocrazia è in crisi. Io dico che è il sistema, che è il regime ad essere in crisi; ed è in crisi perché sono stati i partiti a metterlo in crisi, i partiti che si sono trasformati in partitocrazia, consentendo la possibilità di creare la cosiddetta «sindacatocrazia della endocrazia», cioè delle *élites* che andavano ad occupare le poltrone del potere per gestirlo nel nome fasullo del popolo, ma in realtà secondo determinati tornaconti. Ed i tornaconti hanno una cosiddetta circonferenza, un certo perimetro, per cui, applicando la trigonometria, noi abbiamo il seno, il coseno e le tangenti. Per cui è la crisi del regime! E

la crisi del regime è stata manifestata chiaramente anche in Sicilia con il responso referendario, che ha dato l'opportunità e l'occasione di poter dimostrare il distacco, la sfiducia da parte dell'elettorato nei riguardi delle istituzioni rappresentate da quella classe dirigente, per cui addirittura era necessario portare avanti il discorso della elezione diretta del sindaco.

Però, onorevole Trincanato, a qualche deputato anziano quanto me, o quanto lei, io voglio ricordare la battaglia sulla legge numero 9 del 1986. L'articolo 62 prevedeva una commissione e su quell'articolo abbiamo fatto una grossa battaglia bloccando i lavori d'Aula; quella commissione avrebbe dovuto riunirsi e studiare come innestare il meccanismo di riforma per arrivare alla elezione diretta del sindaco, alla elezione diretta del presidente della provincia, alla elezione diretta del Presidente della Regione. Addirittura l'Assemblea regionale già nel 1986 con la legge numero 9 aveva previsto, sia pure attraverso la formazione di una commissione di studio, di approfondimento e di analisi, che si doveva arrivare per forza alla elezione diretta del sindaco. Obiezione: l'elezione diretta del sindaco è una forma storpiata, cambiata, aggiornata della figura podestarile? Il podestà ha lasciato delle tracce ben precise, con documenti alla mano; il podestà ha lasciato i comuni in attivo. Voi mi direte che eravamo in un altro regime, vi era un'altra economia, più controllata, più dirigistica, più statale; vi era la possibilità di obbedire a determinate leggi nazionali. Però durante le gestioni podestarili certe opere viarie, certe strutture, determinati servizi duraturi sono stati realizzati. A Palermo sono state aperte importanti vie, sono stati realizzati molti edifici scolastici in riferimento alla popolazione allora esistente; addirittura, col nuovo piano regolatore, che non si è potuto realizzare per gli eventi bellici, oltre al porto commerciale era stato previsto un porto turistico nella zona di Sant'Erasmo, così come era stata prevista la zona industriale che è stata realizzata a Brancaccio e che è l'unica esistente nella città di Palermo. Per quanto riguarda le vie di comunicazione e le linee ferrate, l'intervento era sì statale, ma venivano coinvolte le autonomie municipali.

DI MARTINO. Non parliamo di autonomie, ma di municipi...

VIRGA. Sì, di municipi. Il podestà aveva autonomia sul bilancio, sulle somme da spendere perché ne rispondeva personalmente; oggi i sindaci non ne rispondono più personalmente, non solo a norma del Codice civile, ma addirittura la Corte dei conti non chiede nessun rendiconto e non fa nessuna indagine in relazione a determinati abusi amministrativi.

Io ho presentato, nella passata legislatura, una interpellanza all'Assessore per gli Enti locali di allora, onorevole Angelo La Russa, perché accertasse se il sindaco di Palermo *pro-tempore* avesse delle responsabilità — che potevano essere rappresentate alla Corte dei conti in riferimento al Codice civile — per avere remorato determinati pagamenti, per cui attraverso delle sentenze successive del Tribunale il Comune era stato condannato a pagare 7 miliardi di interessi, o addirittura 87 miliardi di interessi. Cioè, davanti alle controversie e alle vertenze c'è stata la tenace volontà di volere remorare certi pagamenti, determinando delle conseguenze a carico del bilancio del Comune.

Evidentemente, la figura podestarile accentava determinati poteri decisionali, ma aveva anche il controllo da parte del Prefetto che rappresentava lo Stato. In questo caso noi vediamo che questo disegno di legge accentra determinati poteri nel sindaco, e noi li condividiamo; ma li condividiamo nella misura in cui riusciremo — attraverso il consiglio comunale, o altri organi tutori — ad esercitare un controllo sulle attività del sindaco e della Giunta e sul programma che la Giunta e il sindaco si sono impegnati a realizzare. Quindi, noi guardiamo con attenzione particolare il disegno di legge, non discutiamo sulla questione della primogenitura, dei congressi o roba del genere. Noi abbiamo individuato sin dagli anni '50 che attraverso la richiesta della elezione diretta del sindaco avremmo svelato la crisi del sistema, la crisi del regime. A distanza di 40 anni questa crisi del regime è stata chiarita, finalmente, con un responso popolare, che è quello referendario. La Regione siciliana si presenta col disegno di legge; tutta la stampa ci guarda con attenzione — meno male! — distogliendo l'attenzione da tutti gli altri fatti cattivi che si sono verificati in Sicilia. Però, è una stampa un po' guardingo se si considera cosa hanno fatto il sindaco di Torino, il sindaco di Milano, il sin-

daco di Roma, il sindaco di Napoli, il sindaco di Foggia, o il sindaco di qualche altra città. Ci guarda con molto sospetto perché intravede in questo disegno di legge non l'inizio della stagione delle riforme, ma direi quasi l'inizio del patteggiamento.

Infatti, questa maggioranza non vuole delegittimare i partiti, ma vuole rinforzarli attraverso la figura del sindaco, per proteggere le varie alleanze che si vanno determinando nei vari comuni. Cioè, non vengono dati ampi poteri di controllo e ispettivi al consiglio comunale, o agli altri organi tutori, vengono semplicemente determinate separatezze di ruoli e di funzioni. Ma queste separatezze noi le abbiamo viste funzionare quando abbiamo accettato il concetto dell'automatismo del controllo nelle unità sanitarie locali, addirittura sul comitato di gestione, sulla presidenza dell'assemblea delle unità sanitarie locali, il controllo sul bilancio, sul diritto della programmazione, per cui addirittura c'era l'automatismo che, se entro 15 giorni una delibera del comitato di gestione non veniva approvata, o veniva criticata, o impugnata dall'assemblea, automaticamente era operante e allora veniva convocata l'assemblea che andava non dico deserta, ma mancava sempre il numero legale. Per cui l'automatismo continuava e nelle unità sanitarie locali si è verificata tutta una serie di situazioni amministrative che danno da pensare moltissimo per certi meccanismi per i quali il controllo viene affidato alle stesse parti che sono protagoniste del processo di riforma.

Noi dicevamo che guardiamo con attenzione al principio della elezione diretta, perché indubbiamente abbiamo visto sul piano positivo l'esperienza maturata in America, l'esperienza maturata in Francia, quella maturata in altri paesi europei attraverso l'elezione diretta del sindaco. Però è tutta una normativa diversa, vi è tutta una tradizione diversa, vi è tutta una educazione diversa, vi è tutta una maturazione democratica diversa; vi è tutto un senso civico diverso che qua da noi in Sicilia non solo abbiamo perduto, ma che i partiti hanno notevolmente contribuito a far perdere, allontanando da determinati valori, non solo l'opinione pubblica, ma anche lo stesso elettorato.

Se questo disegno di legge vuole significare di ritornare a un senso di responsabilità, di ri-

tornare ad un senso di onestà amministrativa, evidentemente può essere un fatto molto significativo da lasciare ai posteri. Però non vorrei che i posteri se ne dovessero accorgere dopo 40 anni di malefatte, o di cattive amministrazioni.

Noi dovremmo, allora, a questo punto, nella discussione dell'articolato cercare di intravedere non solo le varie figure di controllo su certe attività che il sindaco con i suoi delegati assessoriali possono espletare, ma principalmente cercare di dare fiducia all'elettorato che, attraverso questa votazione, può riprendere i contatti con le istituzioni.

E allora è un problema morale, di educazione, di espressione di una nuova classe dirigente, di una nuova filosofia, di una nuova cultura, e non siamo ancora in grado di potere esprimere questa cultura. È chiaro: la natura non fa salti, procede gradatamente e nella sua gradualità può inciampare in certe situazioni che possono fare perdere la fiducia. Noi non disperiamo perché abbiamo grande stima delle persone intelligenti, della opinione pubblica; abbiamo grande stima della maturità dell'elettorato del quale abbiamo potuto notare, dal lontano 1947 ad oggi, come si è trasformata la mentalità. E ciò anche perché si vanno trasformando i partiti. E non basta il cambiamento della denominazione, ma basta semplicemente il senso della realtà per calarsi nella situazione odier- na, per saperne cogliere il significato.

Noi questo significato lo abbiamo già incominciato a cogliere sin dal lontano 1953-55 quando dicevamo che quella era una carta costituzionale che non veniva applicata e che quella forza politica aveva interesse a non applicarla. E anche oggi sulle questioni sociali gli articoli 39 e 40 della Costituzione sono lontani dalla loro applicazione; anche oggi determinati rapporti che dovrebbero garantire l'autonomia speciale della Regione siciliana sono stati superati, assimilati, assiemati a quelli dello statuto ordinario; cioè anche oggi viene mortificata l'intelligenza, la capacità, l'inventiva, la fantasia di una classe dirigente. E dire che la Sicilia nel dopoguerra ha avuto persone intelligenti, coraggiose che hanno saputo competere e contrapporsi ad uno Stato che ancora aveva sul groppone la mentalità statale liberal-fascista; ha avuto la capacità di contrapporsi per cercare di dare una certa linea.

Se questo disegno di legge verrà supportato, confortato, non da atti di pentimento da parte dei rappresentanti di partito, ma da atti di adesione delle nuove classi dirigenti, evidentemente si può aprire una nuova era. Però un certo pessimismo mi assale. Un editore mi ha regalato un libro, bellissimo, «I briganti di Sicilia»; l'ho letto in una nottata e ho visto la coincidenza, almeno per la provincia di Palermo, di molti cognomi di quei briganti di allora con molti sindaci che reggevano la cosa pubblica nella provincia di Palermo. Indubbiamente non è un problema di eredità familiare, è un problema di DNA. E, allora, se il problema è di DNA, incominciamo a dire che la paternità di questo disegno di legge non può appropriarsela nessuno, perché non intendiamo proporre l'esame del sangue ma intendiamo semplicemente chiedere che ci sia un atto di pentimento sul passato, così come noi abbiamo fatto un atto di revisione sul passato e della funzione che oggi, negli anni 90, rappresentiamo per una continuità storica e per un giudizio politico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 100, comma 2, del Regolamento interno, così come comunicato in precedenza, interello l'Assemblea perché manifesti se debbano ritenersi chiuse le iscrizioni a parlare.

PAOLONE. Mi iscrivo a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Paocone è iscritto. Pongo in votazione la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

La seduta è rinviata a giovedì 6 agosto 1992, alle ore 11,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Elezione di nove membri della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

III — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

- IV — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.
- V — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.
- VI — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.
- VII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.
- VIII — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.
- IX — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.
- X — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.
- XI — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.
- XII — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.
- XIII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.
- XIV — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.
- XV — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione pro-
- vinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.
- XVI — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.
- XVII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.
- XVIII — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.
- XIX — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.
- XX — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.
- XXI — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.
- XXII — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di sanità.
- XXIII — Discussione del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (nn. 327-246-77-258-285-317-318-320-321/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 19,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo